

Padre e madre in guerra per l'affidamento. Chiara ha sei anni e «sta perdendo se stessa»

A tre anni litiga al parco La «controversia» in tribunale

«Stacey contro Jonathan». La Corte Suprema dello stato del Massachusetts ha discusso un caso inconsueto: i protagonisti sono due bimbi di tre anni che hanno fatto a botte nella «buca della sabbia» al parco giochi. Incapaci di risolvere la disputa da sole, le loro mamme hanno fatto ricorso al giudice. Il resoconto dell'incidente potrebbe essere riconosciuto come usanze da milioni di madri in tutto il mondo: «Stacey è venuta a lamentarsi che Jonathan le aveva dato un calcio. Le ho detto: va a dirgli di smettere e non giocare più con lui», si legge nella deposizione di Anne Perrey, mamma della bambina «vittimizzata». Dopo una nuova provocazione, Anne si sarebbe avvicinata a Jonathan e lo avrebbe spronato: «Mi ero accorta che le aveva tirato di nuovo un calcio in testa». Ma l'intervento della genitrice offesa avrebbe fatto saltare i nervi a Margaret Ingo, la mamma del piccolo aggressore: «Mi ha insultato con questa forza aveva nei polmoni», ha riferito Anne, che a quel punto si rivolta al tribunale per ottenere soddisfazione. Perplesso gli psicologi: «Tocca ai parenti, non alla legge aiutare i piccoli a fare paco-»



Alberto Cristofari/AS

Bimbo «affidato» al paese

Una famiglia sotto tutela, un bambino di cui si occuperà l'intero paese. Dal Comune alla Usl, dal parroco, al maresciallo dei carabinieri. Il tribunale per i minorenni di Perugia ha disposto il coinvolgimento di un intero paese del terzino: sindaco in testa, nell'intervento di sostegno ad un bambino di otto anni che, a causa del degrado contesto familiare, è stato considerato «a rischio». Il minore è stato affidato al sindaco di Montefranco, con «collocamento» presso la madre, ma nella terapia di recupero hanno un ruolo anche il parroco del piccolo centro, il maresciallo dei carabinieri e l'intera popolazione.

È quindi necessario - ad avviso del tribunale - «un tempestivo, serio intervento psicoassistenziale rivolto alla piena integrazione del minore nella comunità di Montefranco». Per la riuscita di tale intervento, da realizzare in «un piccolo centro, grande importanza non può che avere anche il sostegno di cui sarà capace la comunità locale, superando atteggiamenti difensivi che, pur in parte comprensibili, aumentano il rischio di emarginazione e di futura devianza». Il tribunale per i minorenni di Perugia ha quindi incaricato il servizio sociale della Usl, in collaborazione con l'operatore domiciliare, «degli opportuni interventi di integrazione sociale in favore del bambino, con il coinvolgimento del sindaco e del parroco di Montefranco»; ha inoltre incaricato il servizio sociale di concordare, sentiti i genitori, «chiare regole che il bambino dovrà seguire in ordine alle modalità di socializzazione», avvalendosi «dell'opera di vigilanza del maresciallo dei carabinieri della stazione di Aronne».

Operatori specializzati dovranno poi fare «opera di chiarimento e di consulenza alle insegnanti che seguono il bambino e all'operatore domiciliare», mentre i genitori dovranno aderire agli interventi in favore del figlio, «di cui altrimenti dovrà disporre l'allontanamento». Se le cose non cambieranno il bimbo sarà dato in adozione.

Una figlia contesa con 70 denunce

Chiara, sei anni e tante persone che si contendono il suo affetto. C'è una guerra in atto intorno a lei: sua madre e suo padre, separati, si sono scambiati 70 denunce. Chiara è una bambina sola, che rischia di veder compromesso il suo equilibrio. Il suo futuro e quello della sua famiglia si sta svolgendo nelle aule dei tribunali. La bimba accusa il nonno materno di atti di libidine, poi ritratto, quando parla di sua madre e di sua nonna le chiama «lupo».

tutto, tre processi in corso, uno civile per la separazione e l'affidamento della bambina, uno penale contro la madre della bambina, che non avrebbe ottemperato all'ordinanza del giudice di non far vedere alla piccina i nonni materni, uno contro la nonna materna accusata di calunnia. Decine di archiviazioni, non luoghi a procedere e quant'altro.

madre. E inizia la guerra. Denunce su denunce: il padre dice che non può vedere la bimba nei giorni fissati dal giudice, racconta che ogni volta che prende con sé Chiara nota lividi sul suo corpo.

Decine di certificati medici sono agli atti: ognuno con la diagnosi dei dottori del pronto soccorso dove il papà portava la bimba dopo averla presa dalla casa materna. La nonna paterna nel dicembre del '94 riceve una confidenza dalla bimba: «Nonno lupo mi tocca, mi lecca tutta, gioca con l'orologio sul mio corpo». Scattano le denunce al Tribunale dei minori, che trasmette tutto al giudice che segue l'istruttoria per la separazione. La bimba viene assegnata al padre per circa tre mesi, si fanno le indagini. Chiara diventa amica del perito nominato dalla pm Diana De Martino, parla di sé, della sua voglia di tornare a vivere con il padre per sempre, della famiglia dei «lupi» come dice riferendosi ai genitori di sua madre. Il giudice istruttore civile, D'Alessandro, dispone anche una perizia sul padre, che esegue la dottoressa Maria Marini. Nella consulenza si dice che il rapporto tra madre e figlia, è buono ma «disturbato solo dalle continue, pressanti, insensate, dannose interferenze del padre». Il padre viene definito un soggetto affetto da «disturbo istrionico della personalità», con un profondo disturbo dell'identità. Allora Claudio ricusa il giudice e querela il perito. Chiara torna a vivere con la madre, il padre può vederla soltanto per un'ora e mezza la settimana, in una struttura protetta.

Nel frattempo la pm Diana De Martino, dopo la ritrazione di Chiara, chiede l'archiviazione per l'accusa lanciata al nonno materno di atti di libidine violenti e trasferisce il fascicolo in Pretura derubricando il reato in maltrattamenti sui minori. Anche qui il pm chiede l'archiviazione non avendo ravvisato gli estremi per procedere. La dottoressa Lucilla Pisanì, consulente nominata dalla De Martino per fare una perizia su Chiara, che allora aveva cinque anni, nella sua relazione finale si sofferma sulla personalità della bimba, sui suoi «disturbi della sfera emotiva, come insicurezza, mancanza di autostima, massiccia presenza di sensazione d'abbandono, confusione e paura per un ambiente che sente molto ostile». Chiara da sola «cerca di trovare delle soluzioni che le diminuiscono o che le eliminano i livelli di ansia e di frustrazione che sperimenta giornalmente... Chiara vive una situazione psicologica molto stressante, che non tiene assolutamente conto di lei come persona che deve crescere e acquisire sicurezza... Un contesto familiare, quello in cui vive, i cui condizionamenti potrebbero purtroppo, compromettere anche il normale sviluppo psicologico».

MARIA ANNUNZIATA ZIGARELLI

«Mamma e nonna lupo», perché cattive, nonno «lupo» pure lui, perché «mi lecca in faccia e sulle braccia e sulle gambe e dappertutto». È Chiara che parla. Ha soltanto sei anni e una storia alle spalle troppo lunga e complicata per una bimba della sua età. I suoi genitori se la contendono dal '92, a suon di querelle e controquerelle, perizie, visite mediche e cause. Chiara è al centro di due fuochi, divisa a metà tra due famiglie, quella materna e quella paterna. È una bimba sola.

questa cosa. Ti prego perché altrimenti papà se ne dispiace. Ma nonno mi picchia spesso, dice cose paurose ed anche nonna e mamma lo fanno. Poi non stanno con me e allora ho pensato che dicendo così potevo andare con papà. Poi torna ai suoi colori, e disegna. Riesce ancora ad essere una bambina serena, nonostante tutto. Dice di non aver letto storie come quella, «perché storie così non ci sono», racconta che le è venuto in mente «all'improvviso». Che l'ha inventata da sola. Adora suo padre, con lui ha un rapporto di complicità e di confidenza, giocano insieme, usano un frasario tutto loro. E la verità resta a metà strada, confusa tra le cinquanta denunce fatte da suo padre, contro sua moglie, i suoi suoceri e tutti quelli che gli hanno dato torto durante tre anni di istruttorie, e le circa venti sporte da sua madre, contro suo marito e sua suocera. Settanta denunce in

Nessun punto di riferimento

Chiara in tutto questo, anche secondo le relazioni presentate dai medici che l'hanno seguita, sta perdendo sempre più se stessa e i punti di riferimento affettivi che ogni bambino della sua età deve avere. La storia, complicata come poche altre, la raccontiamo così come l'abbiamo ricostruita con i numerosi documenti che l'hanno costellata e con i resoconti forniti dalle parti in causa. Carlo e Claudia (nomi finti come quello di Chiara, ovviamente) si sono sposati nell'88, nel maggio dell'89 è nata Chiara. I genitori di lei non hanno mai accettato quel matrimonio «perché lui era un violento» racconta Claudia allo psicologo nominato dal Tribunale. «Perché la famiglia di lei voleva farla sposare con un conte e non poteva vedere mio figlio», racconta la madre di Carlo.

Nel '93 Claudia se ne va e lascia il marito, torna a vivere dai suoi genitori, inizia la causa per la separazione, il giudice affida la bimba allo

luppo psicologico. Carlo è disperato perché sente calpestati «i diritti di un padre», vuole Chiara con sé «perché è la cosa più importante che ho», e se la prende con i magistrati «che hanno agito con troppa facilità soltanto perché la denuncia è partita dal padre, stavolta». I legali di Claudia dicono che il padre sta rovinando la bimba e la vita di Claudia. L'assistente sociale che segue Chiara in una relazione datata 22 gennaio '96 dice che dopo aver seguito attentamente la piccola ha notato il sistema familiare in cui vive; quello materno, «come rigidamente strutturato nel quale la nonna materna appare come la figura più autoritaria». È superprotetta, non frequenta altri bambini e vive una situazione di emarginazione. Ha faticato per ricostruire il rapporto con suo padre, tanto che all'inizio con lui era violenta.

Un po' di tranquillità

La relazione si conclude con un suggerimento: che anche i genitori della bambina «abbiano un sostegno psicologico al fine di acquisire la consapevolezza della propria individualità e di conseguenza il ruolo adulto e genitoriale che separatamente i genitori sono chiamati a svolgere». E Chiara? Sono tutti concordi nel dire che deve riacquistare tranquillità. Chi può darlela tra una denuncia e un processo?

Paolo Ferrini era diventato padre da adolescente. Ora la figlia sedicenne ha dato alla luce Evelin

Ha 31 anni il nonno più giovane d'Italia

LAVORNO I testi di gerontologia ci insegnano che la stagione dei nonni è assai delicata. Nonno Paolo, invece, non sembra preoccupato di essere entrato nella categoria tipica della terza età. Ha i capelli lunghi e lisci, un viso giovane, un sorriso smagliante; veste sportivo con magliette, tute e giubbotti. Tutto questo però non è merito di una cura di gerovital ma della sua autentica età: 31 anni appena compiuti.

A trentuno anni diventa il nonno più giovane d'Italia: sua figlia, all'età di 16 anni, gli regala una nipotina. La nonna, invece, ha già superato i 35. Dietro il lieto evento una storia di difficoltà e precarietà: la famiglia Ferrini vive in un modesto appartamento nel quartiere di Shangai, a Livorno, nove persone in trentotto metri quadri, tre generazioni insieme. La piccola Evelin crescerà con quattro zii, il più piccolo dei quali, Ennio, ha soltanto due anni.

MARCO FERRINI

Il «miracolo», in un paese ormai ridotto a crescita zero, si è consumato nel quartiere di Shangai, alla periferia nord della città, in un minuscolo appartamento dove vive stipata l'intera famiglia Ferrini. La loro è una storia di difficoltà e di saggi che neppure il lieto evento riesce a far dimenticare. Paolo, nato nel 1964, è il penultimo di dieci fratelli. Ha perso il padre e tre fratelli. Si è sposato all'età di quattordici anni con Daniela, di sei anni più adulta, oggi trentasettenne. La coppia ha dato alla luce, pochi mesi dopo l'unione, la prima figlia, Giada, diventata adesso madre all'età di 16 anni. Poi ha avuto altri quattro figli: Emiliano, oggi quattordicenne, Emanuel, di sette anni, Sharon, di 4 anni ed Ennio, di soli due anni. Lo scorso anno Giada ha cono-

sciuto Francesco, giovane paracadutista della caserma Vannucci, ventitre anni, originario di Avellino; nel luglio scorso la giovane ha confessato ai genitori di essere in attesa di un figlio. Non c'è stato sconcerto ed imbarazzo nella coppia livornese, memore della propria esperienza. Ed anche la differenza di età tra suocero e genero - appena sei anni - non ha precluso la porta alla maternità. La piccola Evelin è nata prematura all'ospedale labronico: pesava appena un chilo e ottocento grammi. Terminata la fase critica della piccola, la famiglia ha deciso di rendere pubblica la precaria situazione in cui vive nella speranza che l'eccezionalità del caso porti qualche miglioramento. Alla gioia del primato, infatti, Paolo assomma una condizione economica e sociale che adesso si fa ancora più critica.

In quelle mura, infatti, vivranno nove persone, tre generazioni nello spazio angusto di trentotto metri quadrati tra camera e cucina. I Ferrini da qualche anno non pagano le 60 mila lire al mese dovute al proprietario dell'immobile. «Non ce la facciamo proprio - sostengono - perché i pochi soldi che entrano in casa devono essere destinati a dar da mangiare e a mandare a scuola i figli». Ferrini ha chiesto da tempo alle autorità una sistemazione abitativa diversa ma siccome è considerato moroso non può accedere alle graduatorie. La piccola Evelin giocherà con lo zio Ennio, di due anni, e con la zia Sharon, di quattro anni, magari frequenteranno presto lo stesso asilo nido e si iscriveranno alla stessa scuola. A prenderli all'uscita ci sarà la trentasettenne Daniela, mamma e nonna allo stesso tempo. Oppure ci andrà la bisnonna Bruna, 68 anni, sperando che gli orari combacino e non si perda nella selva delle parentele. Infatti la super-nonna ha ben 28 nipoti e, adesso, anche la prima nipotina. Il suo cruccio: ricordarsi tutti i nomi dei piccoli. Chissà se ce la farà...

Ha l'Aids: rapporti sessuali solo col permesso scritto del partner

Un malato di Aids potrà avere rapporti sessuali solo se il partner gli firmerà un consenso scritto, utilizzando un apposito modulo. È questa la condizione che il giudice Louis Gohmert, di Tyler, nel Texas, ha posto per concedere la libertà a Thomas Paul McDevitt, 33 anni, riconosciuto colpevole del furto di un'auto, commesso nell'agosto scorso. L'uomo avrebbe potuto essere condannato a due anni di prigione, o sottoposto a cinque anni di libertà condizionale. Il giudice Gohmert ha optato per quest'ultima soluzione, decidendo di subordinare a un permesso scritto i rapporti sessuali dell'imputato.

È stato lo stesso magistrato a stilare personalmente il modulo che l'uomo dovrà utilizzare per i prossimi cinque anni: «Thomas Paul McDevitt mi ha avvisato di essere risultato positivo al test per il virus Hiv, e che potrebbe avere i sintomi dell'Aids. Benché mi renda conto che sto potenzialmente rischiando la mia vita, nondimeno desidero avere una relazione sessuale con il nominato individuo». Il giudice aveva appreso dello stato di salute di McDevitt da una fonte confidenziale. «Certo non ci sarà la polizia in camera da letto. Ma se qualcuno farà sesso con una persona in libertà condizionale che gli tacerà le sue condizioni, ne parlerà con qualcuno. E se io ne saprò qualcosa, revero che la libertà condizionale», ha detto Gohmert. L'avvocato William Wallace jr., difensore di McDevitt, ha affermato di non sapere se il suo cliente intenda ricorrere in appello: «Quando si viene condannati si perde qualche libertà. Ma la libertà sessuale può rientrare fra queste?», si è chiesto il legale.